

«L'attività di prevenzione delle infiltrazioni dei clan nell'economia spetta alle associazioni degli industriali»

ISABELLA MASELLI

● Legalizzazione della mafia, coraggio della politica, collusione con il potere. Ha parlato di tutto questo il sostituto procuratore antimafia di Palermo **Antonio Di Matteo**, ospite al convegno dal titolo «L'illegalità tra criminalità organizzata e criminalità economica» organizzato nell'Università di Bari dall'associazione Gens Nova.

A fare gli onori di casa il presidente dell'associazione, l'avvocato **Antonio La Scala**, e il rettore **Antonio Uricchio**. All'incontro hanno partecipato anche il prefetto di Bari, **Carmela Pagano**, e i vertici locali delle forze dell'ordine, Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri. «La politica trovi il coraggio, che non ha avuto fino ad ora, di recidere definitivamente i rapporti tra le organizzazioni mafiose e il potere» ha detto Di Matteo. «Parlare di mafia - ha detto ad una platea ricca di giovani - è il primo antidoto per cercare un giorno di sconfiggerla».

Il pm siciliano con un'esperienza alle spalle di ormai 24 anni, in servizio prima alla Dda di Caltanissetta e poi a quella di Palermo, inquirente di tante indagini su delitti eccellenti, dall'omicidio di Rocco Chinnici alla

«Leggi piu severe per stroncare il rapporto tra crimine e imprese»

Il pm Di Matteo: dilagano i metodi mafiosi nell'esercizio del potere



LEGALITÀ Il magistrato Nino Di Matteo e, a sinistra, l'avvocato Antonio La Scala all'incontro in Ateneo [foto Luca Turi]

strage di Capaci e poi al processo più recente sulla trattativa Stato-mafia, ha evidenziato «un dato preoccupante: purtroppo nel nostro Paese c'è il problema principale della esistenza e della operatività delle mafie intese nel loro aspetto militare, da Cosa Nostra alla Scu. Ma c'è problema più insidioso perché più invisibile: sempre più dilagano i metodi mafiosi nell'esercizio del potere, le collusioni con gli ambienti del potere politico, economico, imprenditoriale».

Di Matteo ha quindi sottolineato che «la mafia ha sempre avuto come caratteristica fondamentale la ricerca esasperata della creazione di rapporti di collusione con il potere politico, imprenditoriale, istituzionale» ma negli ultimi 20 anni «sono cambiate le strategie di approccio: mentre prima prevaleva un aspetto di aggressione mafiosa all'impresa, tanto che molto spesso gli imprenditori si potevano definire vittime, negli ultimi 20 anni abbiamo assistito ad una

evoluzione del fenomeno, una simbiosi tra impresa e mafia» e «la paura di ritorsioni non può diventare un alibi per mascherare un atteggiamento di sostanziale contiguità con la mafia».

«La politica dovrebbe fare un salto di qualità e capire che attraverso una legislazione più adeguata e più severa bisogna stroncare il rapporto tra mafia e impresa che molto spesso si snoda attraverso reati contro la Pubblica amministrazione. Oggi come oggi - ha detto ancora - mafia e corruzione non sono due distinte attività criminalità, ma sempre più spesso sono due facce della stessa medaglia, costituiscono un sistema criminale integrato». Se alla magistratura spetta il ruolo di accertare e punire i reati, «l'attività di prevenzione - ha detto il pm siciliano - dovrebbe essere auspicabilmente quella delle associazioni di categoria, degli industriali, delle imprese e della politica». «Qui a Bari - ha continuato - la mafia non ha quella tradizione, quel potere che Cosa Nostra ha rappresentato e rappresenta in Sicilia, ma bisogna prevenire il radicamento e l'accrescimento di potenza di certe organizzazioni mafiose e per fare questo bisogna capire che loro si nutrono del rapporto con il potere».